

avendo trovato nel suo prontuario una benedizione adatta al momento, ha ripiegato su una formula in latino, facendo una gran bella figura davanti a tutti.

«Tummà... Kambatta», fu il nostro saluto dall'aereo di ritorno, il 10 gennaio, con il naso appiccicato al finestrino. Eravamo stanchi, spossati dal viaggio con la jeep, ma contenti di aver portato a termine il nostro progetto, iniziato due anni fa. Nel rumore ovattato dell'aereo, e con gli occhi assopiti, il pensiero tornava sempre laggiù. Colorati fla-

sbak ci riportavano alla mente le persone, le cose e gli avvenimenti.

Forse tutti, senza parlarci, pensavano alle stesse cose:... tummà Kambatta, odio le tue mosche testarde che più le scacci più si posano sulla pelle, odio la polvere alzata dalle ruote delle jeep, che obbliga a nascondere il volto e a mettersi da parte, ma quanto amo i tuoi spazi immensi, la tua luce nitida priva di smog, il tuo sole, i tuoi silenzi, le notti stellate, i tuoi boschi, monumenti di una natura ancora vergine e intatta. E quanto ammiro la semplicità della tua gente

genuina nei suoi gesti e nei suoi pensieri, serena nella sua povertà, con gli occhi spesso pieni di intelligenza irrealizzata. Se da una parte hai bisogno di sviluppo, dall'altra temo che uno sviluppo sconsiderato rovini tutto questo...

Atterriamo nella nebbia dell'aeroporto di Bologna, i parenti, gli amici ci stanno aspettando. Scopriamo che la circolazione stradale e regolamentata ancora dalle targhe alterne, causa l'inquinamento dell'aria.

«Tummà... Kambatta».

Picchiatelli si diventa

*Spigolature...
continua*

Jajura: matti da non legare

A Jajura, dopo l'ondata di orfani e di vedove del Padre Giancarlo, ora è l'ondata dei matti di Carla. Matti molto interessanti, originali, divertenti anche.

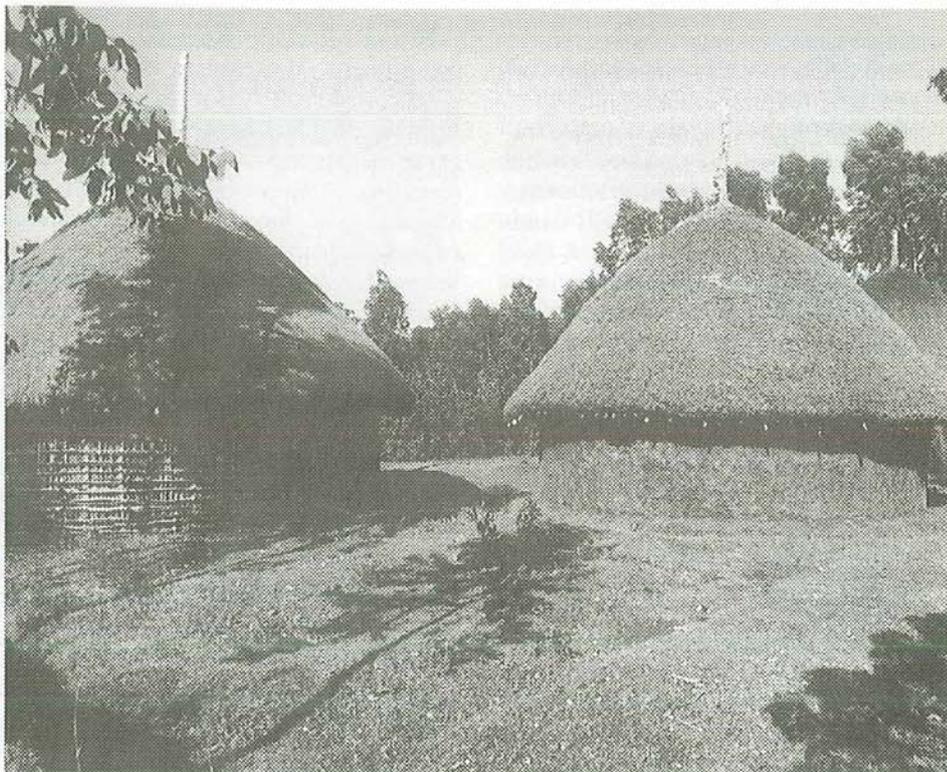
Manta. Capita un giorno in clinica insieme a tanti altri, mai visto prima, mai saputo prima della sua esistenza. Ogni mattina è lì; non è malato, ha solo bisogno di vestiti e di cibo. Compie azioni certamente fuori del normale: una volta gettò nelle nostre camere attraverso le finestre, pannocchie di granoturco fresco. Un'altra volta arriva con un sacchetto di grano e lo deposita nella veranda della casa: «Prendetelo, è mio; non l'ho rubato, quindi ne posso fare quello che voglio». Una terza troviamo la sua carta di identità sul davanzale di una finestra (tutti i capifamiglia ne dovevano possedere una). Pazientemente si restituiva tutto alla famiglia, e così imparammo la sua storia.

Era uno dei tanti agricoltori della zona, con moglie e figli: una famiglia normale. Poi improvvisamente ha trascurato tutto: girovagava per i campi, parlava senza senso, ingiuriava le persone senza alcun motivo. La moglie prese i

figli e tornò dai suoi genitori, e questo aggravò la situazione.

Poi un giorno accadde il fattaccio.

di fr. SILVERIO FARNETI



Era giorno di mercato e, come al solito, nei giorni di mercato la grappa scorre a fiumi. Manta, piuttosto alticcio, ha insultato una persona anche lei alticcia, che, non conoscendolo, ha reagito violentemente spaccandogli una gamba: frattura multipla.

La gente in questi casi ragiona crudelmente, ma con molta praticità: «È matto, che ci sta a fare in questo mondo? Gli è capitata l'occasione buona per morire ed essere felice: che muoia». In questi casi è la missione che interviene e, a Jajura, particolarmente Carla. Quando c'è un caso strampalato, Carla c'è sempre di mezzo.

Lo porto all'ospedale di Hosanna dove lavora Sr. Ursula, una suora tedesca chirurga, che lo sistema. Rimane in ospedale una settimana e, quando vado a riprenderlo, i pazienti erano tutti rammaricati perché - dicevano - «era la nostra ricreazione, e ci teneva tutti allegri con le sue trovate e discorsi fuori dal comune». C'è voluto tanta pazienza e tanta fermezza per farlo star buono un mese, prima del controllo e di un'eventuale nuova ingessatura.

Quando arriva il tempo, non voleva assolutamente essere ingessato ancora: si dimenava, scalcia con la gamba buona, ne faceva di tutti i colori. Fortuna che Sr. Ursula mi aveva pregato di rimanere nella sala operatoria. Quello che non sono riuscito a ottenere con le buone, l'ho ottenuto con due solenni ceffoni, quel tipo di sberle che eventualmente servono anche da anestetico.

Tutto filò liscio, stette un altro mese ingessato, lamentandosi continuamente dei pidocchi che, secondo lui, erano penetrati sotto l'ingessatura e non gli davano tregua. Quando gli fu tolta l'ingessatura, non si trovò ombra di pidocchi, neppure un pidocchio grande come la capocchia di uno spillo. Era perfettamente guarito, con stupore anche di Sr. Ursula: la reazione di questa gente alle medicine è stupenda.

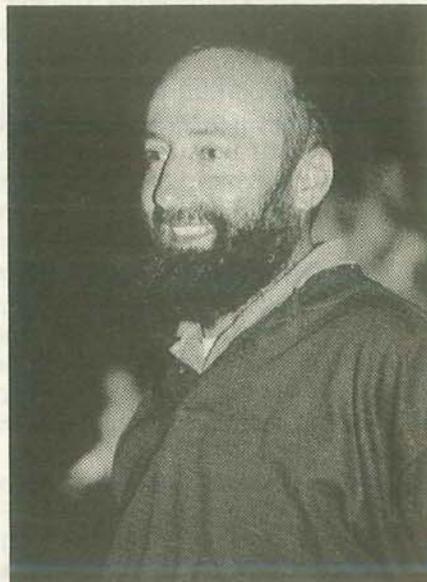
Riportato in missione per rieducare la gamba, andava dicendo a tutti in segreto che, quando gli avevano tolto l'ingessatura, erano usciti tanti di quei pidocchi che avevano invaso tutta la sala operatoria. «Ma - diceva - non ditelo all'Abba, se no...: vedete la mia mascella ancora non è andata a posto dopo tanto tempo».

Guarita la gamba, è guarita anche le testa. Ora la famiglia si è riunita: ogni tanto viene in clinica e mostra con orgoglio un figlio o l'altro. Ma che fosse proprio matto oppure che la desse ad intendere per fini suoi personali? Mah! Attori nati se ne trovano ovunque.

Ihirut: sui trent'anni, con una bambina di nove o dieci anni. Era una brillante studentessa: parla infatti un amarico molto corretto, segno di una educazione scolastica buona. Poi un tale la mise incinta chissà con quante e quali promesse; nacque la bambina e la testa di Ihirut non fu più la stessa. È molto che la bambina sia ancora viva, perché il destino dei figli nati fuori del matrimonio è il soffocamento compiuto alla nascita, non

Missionari in Italia durante il 1993

Dal Kambatta-Hadya (Etiopia):
Fr. Maurizio Gentilini (Pasqua)
Fr. Leonardo Serra (giugno)
Fr. Carlo Bonfè (giugno)
Fr. Gabriele Bonvicini (luglio)



Fr. Maurizio Gentilini

Dall'India:
Fr. Gerardo Perazzini (giugno)

Dalla Tanzania:
Fr. Costanzo Perazzini (Pasqua)

Recapito:
Animazione Missionaria Cappuccini
Via Villa Clelia, 10
40026 IMOLA BO - Tel. 0542-40142



dalla mamma naturalmente, ma dalle donne che l'aiutano a partorire.

Anche questa capitò alla missione, così all'improvviso. Si fece una rudimentale abitazione con teli e coperte vecchie e inveiva contro quelli che la disturbavano, anche se il disturbo era vicendevole; ma questo Ihirut non lo ammetteva.

Anche qui c'era di mezzo Carla: si affezionarono subito a vicenda. Una volta, durante la fame, c'era distribuzione di viveri: tutti si accalcavano e Carla minacciava, piccola com'è, di scomparire. Arriva Ihirut con un ramo spinoso e comincia a dare legnate a destra e a sinistra, finché si è aperto un varco sufficiente alla salvezza.

Trovammo i suoi genitori che abitavano in un villaggio neppure tanto lontano. Pensavamo che tornasse con loro, ma non c'era niente da fare: stava con loro alcuni giorni e poi riprendeva la sua vita libera e vagabonda.

Si è pensato anche alla possibilità di sistemare la bambina. Ma sarebbe stato controproducente separarle: la bimba è l'unica che riesce a convincere la madre, quando questa esagera, a comportarsi decentemente.

Ma Ihirut è fondamentalmente una persona innocua. Di me aveva una certa soggezione. Fui trasferito a Hosanna, e lasciai la missione di Jajura. Quando, dopo la conquista di Hosanna da parte dei rivoluzionari che hanno disarcionato Menghistu, tornai un giorno a Jajura, Ihirut, appena mi vide, mi si gettò ai piedi e andava urlando: «L'Abba è vivo, l'Abba è vivo: sia ringraziato il Signo-

Animazione Missionaria Cappuccini

Convegno Nazionale Laici

Luogo: Frascati «Centro Giovanni XXIII»

Data: 30 aprile-2 maggio

Tema: «Il volto profetico della Chiesa in Africa»

Per informazioni:

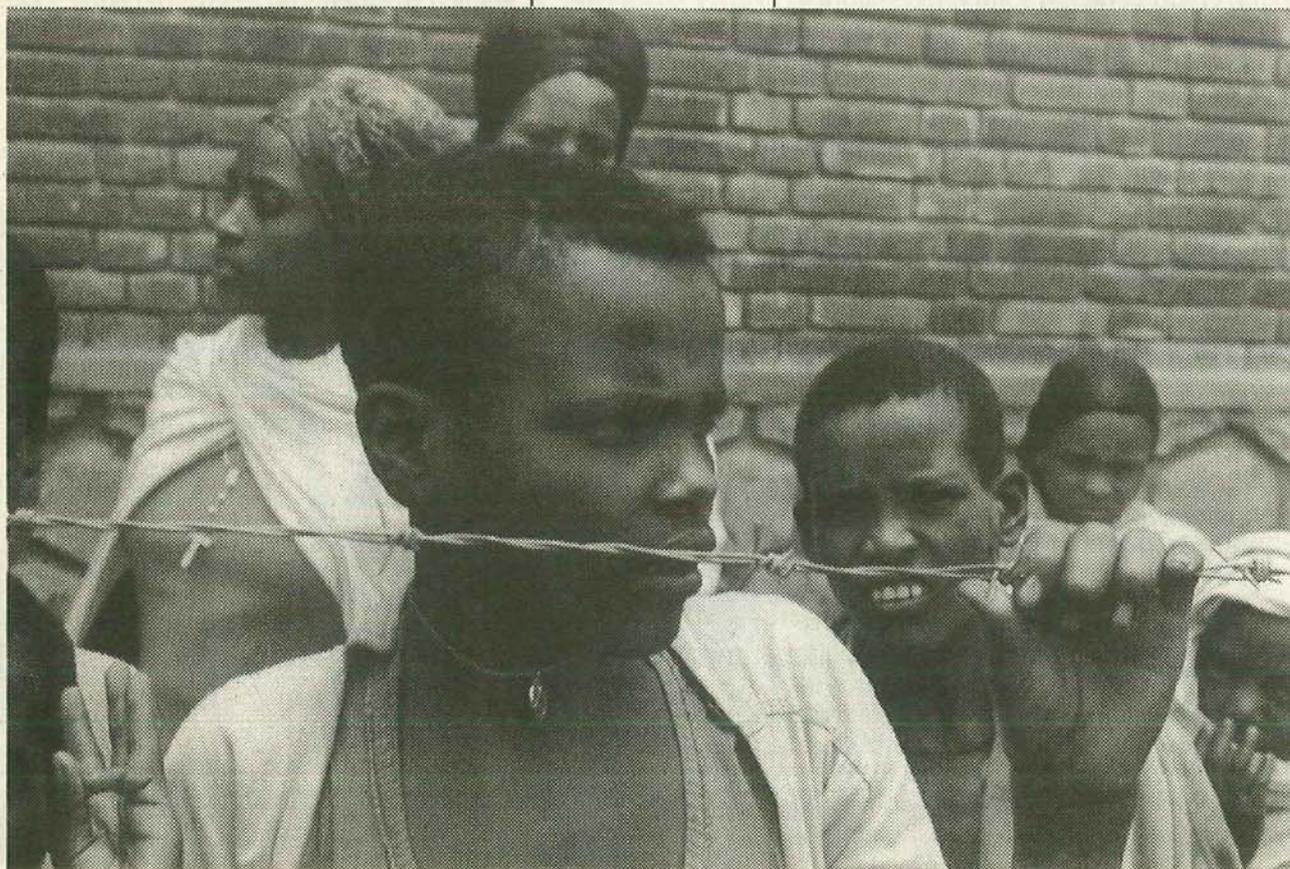
Fr. Ezio Venturini

Via Villa Clelia, 10

40026 IMOLA BO - Tel. 0542/40142 - 40265

re». Si era sparsa la voce, infatti, che ero morto nel parapiglia. Questo sentimento di Ihirut mi fece tanto piacere, e sentii di voler bene a questa creatura.

Ogni tanto scompare anche per molti giorni.





Fr. Leonardo Serra, nominato Viceprovinciale della nuova Vice-provincia generale dell'Etiopia

A norma delle Costituzioni n. 111,4 e tenuto conto del voto consultivo dei frati professi perpetui, il Ministro Generale, col consenso del suo Definitorio, il giorno 18 dicembre 1992 ha nominato per un triennio il Ministro Viceprovinciale e i suoi quattro Consiglieri (cf. Cost. n. 133,2), essi sono:

Ministro Viceprovinciale: Fr. Leonardo Serra
I Consigliere: Fr. Haileghebriel Meleku
II Consigliere: Fr. Musié Ghebreghiorghis
III Consigliere: Fr. Renato Calvarin
IV Consigliere: Fr. Franco Salvi

Il Definitorio appena nominato, con il Ministro Generale, fr. Flavio Carraro

Roma, 7 gennaio 1993
Fr. Viktrizius Veith
Vicario Generale

Messaggero Cappuccino presenta ai neo-eletti vive congratulazioni e fraterni auguri di buon lavoro e di ogni bene.

Dove vada o che cosa combini, nessuno lo sa; poi torna e si comporta come non fosse mai andata via. È ancora così, vive in una veranda, mangia il cibo che la gente le dà, si veste con i vestiti che la missione le procura. È certamente una creatura contenta, come sembra contenta la bambina, che è sempre serena e sorridente. C'è certamente Qualcuno lassù che tiene una mano sopra di loro.

Abose. Questo pazzerello ha una qualità non comune: delle corde vocali possenti. Quando comincia a urlare, e lo fa spesso e volentieri, si sente per tutto il circondario ad una distanza notevole. Sono filastrocche di cui lui solo probabilmente conosce il significato.

Purtroppo queste possenti corde vocali le deve tener lubrificate con l'arake, una grappa fortissima che lo manda ancor più fuori dai gangheri. E l'arake non è una merce gratis, quindi deve trovare i mezzi per procurarsela. Mica poi matto del tutto. Anche lui è capitato alla missione: questo tipo di persone non ti manda certamente il biglietto da visita. Aveva un paio di calzoncini sbrindellati all'inverosimile e uno straccio sulle spalle che, una volta, ma una volta forse, era una camicia. Si scopriva il petto per dimostrare che aveva freddo e quindi chiedeva dei vestiti. Evidentemente di vestiti ne aveva bisogno. Viene rifornito di panni caldi e decenti più una coperta. Appena ricevuto il tutto, parte in quarta e infila il cancello

della missione. Questo mi fa pensare: «Ma: generalmente tutti, prima chiedono da mangiare e poi da vestirsi, va a finire che ci ha fatti fessi tutti».

E infatti il giorno dopo torna con i vestiti originali, fa la stessa scena di mostrare la pancia scoperta, il petto nudo; solo che c'era un particolare nuovo: puzzava di arake da vomitare. Meno male che aveva salvato la coperta. Evidentemente quella gli era sufficiente per difendersi dal freddo, il resto lo aveva venduto, o meglio svenduto, per bere. Aveva trovato il solito criminale che approfitta di queste persone.

È inutile cercare di fargli capire che è meglio tenersi i vestiti puliti e caldi, invece di barattarli con l'arake. L'unica cosa sarebbe rintracciare quelli che giocano questi tiri birboni ai deboli di mente, e fare un'operazione che una volta era riservata ai nemici nelle guerre tribali; ma ora anche qui è entrata la civiltà, quindi chi è debole paga.

Abose continua a venire alla missione, a mostrare il suo petto nudo; i calzoncini diventano sempre più sbrindellati e il resto di camicia diventa sempre più resto. Però, e questo è un dato positivo, tiene salda la coperta. E allora si sfoga ancora di più con la sua voce possente.

È difficile capire il significato di quei canti. Forse potrebbero essere annoverati e classificati tra certe forme di musica moderna, dove meno si capisce più sono repute opere d'arte. Chissà!